

Onu: Israele primo per violenza sui bambini

Unicef: Gaza, un morto al giorno dalla tregua

Rosalba Reggio Il Sole 20-6-26

Israele è il primo Paese al mondo (tra quelli verificati dalle Nazioni Unite) responsabile di violazioni contro i bambini. La fotografia scattata dall'Onu attribuisce - per la prima volta in 30 anni di monitoraggi - la responsabilità dei maggiori crimini contro i più piccoli alle forze governative (e non a gruppi armati autonomi) che si sono rese responsabili di 6.266 uccisioni di bambini, con un aumento del 34% rispetto all'anno precedente, e di 7.958 ferimenti.

Il rapporto annuale del Segretario Generale António Guterres, contiene una lista nera che include le forze governative di otto Paesi e 67 gruppi armati di 16 Stati o territori. Il documento riporta violenze record nello scorso anno, con circa 25mila piccole vittime di uccisioni, stupri e reclutamento per combattere. Il trend è negativo: le violazioni sono aumentate per il quarto anno consecutivo raggiungendo quota 38.558 e comprendono anche rapimenti, attacchi a scuole e ospedali e il diniego dell'accesso umanitario.

La maglia nera spetta alle forze armate e di sicurezza israeliane, che si sono macchiate di 12.445 violazioni, seguono, ma a distanza, la Repubblica Democratica del Congo con 4.114 e il Myanmar, la Somalia e i gruppi armati in Niger, tutti con oltre 2000 violazioni. Nella lista nera figurano anche Sudan, Sud Sudan, Siria e Russia, più Hamas e Palestinian Islamic Jihad che hanno condotto l'attentato del 7 ottobre in Israele, provocando circa 1200 vittime.

I bambini palestinesi sono i più colpiti. L'Onu ha già verificato l'uccisione di 2.668 bambini a Gaza e di 55 in Cisgiordania e Gerusalemme est, ma ha ricevuto segnalazioni - che sono in fase di verifica - sull'uccisione di altri 4.558 a Gaza e sul ferimento di 346 israeliani. Il rapporto registra anche le vittime delle violenze dei coloni israeliani, che si sono macchiati di 326 gravi violazioni contro i bambini.

Sono «sgomento per l'entità delle gravi violazioni contro i bambini» nei territori palestinesi e in Israele - ha dichiarato Guterres - così come per «il vertiginoso aumento degli attacchi dei coloni israeliani» che colpiscono i bambini senza che vi sia alcuna responsabilità. Sulla responsabilità insiste anche Vanessa Frazier, rappresentante speciale delle Nazioni Unite per i bambini nei conflitti armati, che ha identificato «nell'impunità nei confronti del diritto internazionale» una delle ragioni dell'aumento di responsabilità delle forze governative.

Dura la reazione dell'ambasciatore israeliano presso le Nazioni Unite, Danny Danon, che ha accusato Guterres di non schierarsi con le vittime del 7 ottobre e di non distinguere uno Stato democratico che lotta per la propria sopravvivenza da organizzazioni terroristiche.

Ma le violenze israeliane contro i bambini sono state denunciate ieri, per l'ennesima volta, anche dall'Unicef. «Da molti mesi ormai - si legge nella dichiarazione del portavoce James Elder - al mondo viene detto che a Gaza vige un cessate il fuoco. Eppure, per i bambini palestinesi, questo cosiddetto cessate il fuoco è diventato un'illusione crudele e mortale». I numeri lo dimostrano. Dall'inizio della tregua (ottobre 2025) nella Striscia sono stati uccisi 265 bambini, con una media di una uccisione al giorno. Vittime colpite nelle loro case o scuole, mentre giocavano a calcio o pescavano. Non in una zona di guerra, dunque, ma nelle poche aree concesse loro per sopravvivere. La denuncia dell'Unicef non dimentica il Libano, dove i numeri sono drammatici: le azioni israeliane nei circa 100 giorni di cessate il fuoco hanno ucciso 247 bambini, con una media di 12 morti al giorno.